

alcun altro paese civile, dove la libertà di informazione e di comunicazione con ogni mezzo e con ogni modalità di espressione è tenuta in somma considerazione, senza parlare, signor Presidente, degli Stati Uniti d'America dove gli *spot* elettorali sono sempre consentiti.

Degli aspetti di carattere costituzionale del provvedimento si sono occupati nella seduta di ieri i colleghi del Polo che hanno illustrato le relative questioni pregiudiziali all'ordine del giorno. Ritornare su quegli argomenti e su quegli aspetti mi sembra ridondante e pleonastico. Permettetemi allora di entrare nel merito per cogliere alcuni aspetti di incongruenza e di contraddittorietà del provvedimento, come mi sforzerò di dimostrare in seguito.

Alcuni esponenti della maggioranza ne hanno giustificato la bontà con argomentazioni di nessuna consistenza. È stato detto, ad esempio, che la comunicazione politica — leggo testualmente — non solo può, ma deve svolgersi attraverso quelle forme che consentono il confronto su dibattiti, tribune politiche, faccia a faccia, tavole rotonde e confronti, come prevede appunto il testo. Lo *spot*, invece — si dice sempre da parte della maggioranza —, deve essere vietato, perché — anche ora leggo testualmente, signor Presidente — per sua natura non consente il confronto, è una affermazione apodittica che, come tale, non permette l'esercizio di una fondamentale libertà, quella di scelta, che è il perno di ogni concezione liberale dello Stato.

Onorevole colleghi, la legge in esame, se ho ben capito, non pone un divieto assoluto per gli *spot*, ma li consente, sia pure in misura limitata, in tutti i periodi non coincidenti con le campagne elettorali, mentre li vieta, sulla base della disposizione di cui al comma 1 dell'articolo 4, dalla data di convocazione dei comizi elettorali fino al termine della campagna elettorale.

Si può osservare in proposito che, se lo *spot* non è uno strumento di democrazia, se cioè esso è un'affermazione apodittica che non consente la libertà di scelta ed è, quindi, uno strumento inutile e, direi,

dannoso per la democrazia, proprio perché fuorviante, come sostengono alcuni esponenti della maggioranza a giustificazione del suo divieto nel periodo della campagna elettorale, perché non vietarlo del tutto, in ogni periodo, anziché circoscriverne il divieto al solo limitato periodo della campagna elettorale?

In altri termini, signor Presidente, se la *ratio*, la motivazione, il filo conduttore del divieto dello *spot* in campagna elettorale risiede nel fatto che esso non è idoneo alla formazione di un'opinione e alla libertà di scelta, in quanto affermazione apodittica priva di confronto, perché la stessa *ratio*, la stessa motivazione non dovrebbe condurre al divieto dello *spot* in ogni tempo e cioè anche al di fuori dei periodi di campagna elettorale?

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, ha esaurito il suo tempo. Aveva a disposizione cinque minuti.

VALENTINO MANZONI. No, signor Presidente, ho a disposizione dieci minuti.

PRESIDENTE. Ciò si è verificato in quanto i suoi colleghi hanno utilizzato più tempo, riducendo il suo. I tempi sono rigorosamente stabiliti.

VALENTINO MANZONI. Nel foglio che ho io sono riportati dieci minuti.

PRESIDENTE. Lei mi vorrà credere sulla parola se le dico che i conteggi fatti dagli uffici mi consentono di dirle (poi se parla un minuto in più, non le taglio certo la lingua) che i tempi sono stati utilizzati dai suoi colleghi in misura tale che le sono rimasti a disposizione solo cinque minuti. Questo succede alla fine quando gli altri non si sono attenuti ai tempi.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi faccia almeno concludere il pensiero.

PRESIDENTE. Parli pure, non voglio toglierle la parola.

VALENTINO MANZONI. Non si riesce a capire quale sia la logica ed il principio che guidano gli esponenti della maggioranza nel riservare allo *spot* televisivo una diversa efficacia e importanza a seconda del periodo in cui lo strumento viene adottato. È buono ed utile al di fuori della campagna elettorale, diventa apodittico e fuorviante durante la campagna elettorale. Mi sembra davvero un ragionamento senza capo né coda.

Lo stesso discorso può farsi con riferimento alla possibilità di *spot* elettorali, prevista dal testo in ogni momento e quindi anche durante la campagna elettorale, attraverso le televisioni locali, sia pure a costi ridottissimi e con minime possibilità di ripetere.

A sostegno di questa possibilità la maggioranza afferma (leggo testualmente) che «le televisioni locali sono talmente numerose che intrinsecamente permettono il pluralismo e soprattutto sono funzionali alla necessità, per il candidato, di farsi conoscere meglio all'interno del proprio collegio elettorale. L'elettore, però, più che conoscere il candidato, vuole sapere quali soluzioni egli offra ai problemi che angustiano il suo territorio; egli si determina a votare un candidato anziché un altro, non perché il candidato prescelto abbia begli occhi e portamento d'atleta, ma perché offre all'elettore soluzioni accoglienti e soddisfacenti.

Se gli *spot* televisivi, per essere apodittici e privi di contraddittorio — come afferma la maggioranza —, non sono idonei al recepimento da parte dell'elettore della proposta politica del candidato, mi sembra perfettamente inutile consentirli sulle televisioni locali. Anche qui si corre il rischio, se fosse fondata l'osservazione della maggioranza, di far scegliere all'elettore un candidato sulla base della sua più o meno gradevolezza fisica ma senza la conoscenza delle sue idee e dei suoi programmi, proprio perché, a parere della maggioranza, lo *spot* non sarebbe idoneo a questa conoscenza.

PRESIDENTE. Sono trascorsi dieci minuti.

VALENTINO MANZONI. Lei è d'accordo con me, Presidente.

PRESIDENTE. Non posso esprimere opinioni, lo farò quando sarà il mio momento.

VALENTINO MANZONI. Avrei voluto concludere perché vi sono tante altre osservazioni da fare.

PRESIDENTE. Comunque, lei ha esaurito il tempo, compreso quello previsto fin dall'inizio; quindi le sono grato se non mi mette in imbarazzo nel toglierle la parola.

VALENTINO MANZONI. Sì, signor Presidente. La ringrazio e le chiedo scusa. Mi riservo di esprimere le altre considerazioni nel corso dell'esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, mi vuol precisare qual è il tempo a me riservato?

PRESIDENTE. Tredici minuti, perché il suo collega Urbani ne ha impiegati dodici e lei ne aveva venticinque, comunque, io non sono così fiscale.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, mi spiace che l'onorevole Paissan, dopo aver lanciato nell'aula il fiammifero della sua indignazione, se ne sia allontanato. Io ero presente all'episodio che egli ha denunciato come una grave violazione della norma della tolleranza e addirittura delle esigenze di sicurezza della competizione politica. Posso affermare, proprio quale presente a quella circostanza, che egli è stato malamente informato e con questo chiudo appellandomi, come lei ha fatto poco fa rispetto al collega Manzoni, alla mia parola. Le cose sono andate assai diversamente di come sono state portate a conoscenza dell'onorevole Paissan.

E veniamo alla questione, la quale non si incentra nel problema di dar fuoco alle

polveri ogni qualvolta l'opposizione esercita legittimamente e razionalmente il proprio diritto di non convenire con la maggioranza.

Questo è, prima ancora che la lettera, lo spirito della legge; questa è la finalità: mi riferisco al problema di questa temperie parlamentare. Si discute se sia legittimo che l'opposizione elevi la propria protesta ed il proprio dissenso in ordine a qualcosa che si introduce nell'ordinamento con finalità non certamente democratiche. Signor Presidente, spero che la mia afonia abbia ragione della forte pronuncia dei nostri colleghi a destra...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, comprenderà che non posso intervenire; si regoli alzando il tono della voce.

FILIPPO MANCUSO. Combatto ad armi impari, come combattiamo in questo Parlamento! Purtroppo, sto sacrificando la mia voce anche all'impegno con cui oggi manifesto la pienezza dei suoi suggerimenti.

Torniamo al disegno di legge in esame. Ritengo che se fra qualche decennio vi sarà, in qualche parte del mondo, una *Antologia di Spoon River*, con le memorie e con le ceneri del nostro ordinamento sepolte nella tomba delle memorie peggiori di un paese, questa legge avrà diritto ad un mausoleo: tale e tanta è la somma di fallaci proposizioni che si figurì, signor Presidente, neppure la preziosa e rara presenza del ministro interessato — mai o quasi mai intervenuto in Commissione — rende in qualche modo più accettabile persino il discuterne!

Il titolo dei disegni di legge, quando è ben fatto e fedelmente fatto, ne denuncia l'anima. Questo disegno di legge reca un titolo degno della sua essenza: mendace, strumentale, bassamente politica. Duole vedere in esso, tra le altre firme dei proponenti, quella di un uomo, il qui preziosamente presente ministro Cardinale, il quale esercita la sua libertà e indipendenza di parlamentare, provenendo dalle stesse file da cui proviene chi, in questo momento, ne

contesta l'opera, cioè il sottoscritto, il quale è rimasto, come altri, dove è partito (*Applausi del deputato Viale*). Egli, invece, è partito al contrario ed ha prodotto (o coprodotto) il disegno di legge in esame. Non so se il ministro Cardinale abbia nozioni di diritto, ma vorrei avere da lui, approfittando della sua presenza, risposta ad un quesito. Le leggi sono strumenti giuridici, non sono proclami, né lettere di estorsione. Chiedo, pertanto, al ministro Cardinale che significato abbia dire che la legge promuove l'informazione, quando il suo contenuto è tutto limitativo e ricco di soli divieti e di parziali sanzioni.

Il collega Urbani ha giustamente affermato che vi sono fatti illeciti, puniti secondo questa legge, ed altri impunibili: quelli commessi dal Governo. Vorrei sapere che senso ha, di fronte ad un popolo intelligente che è meno beota di quanto spera la vostra legge, dire che si promuove qualche cosa, quando la si ritrae! Allora, per l'articolo 625 del codice penale, che punisce il furto, dovremmo dire, modificandolo, che esso punisce la promozione della proprietà, non la sottrazione della proprietà. Proseguo (e non arrivo all'articolo 8, ne parleremo, caso mai, quando ad esso perverremo discutendo). Ma è possibile oggi, mentre il mondo evolve nell'etere in modo imprevedibilmente diffuso, utilizzare i sistemi che vietavano l'ascolto di Radio Londra? Avete il senso della storia o siete, come io penso, dei trogloditi in questo mondo civile? Sperate di vincere con questi sistemi, con queste fughe là dove meglio gorgoglia l'acqua della convenienza, ponendo a disposizione dei giudici vostri amici, protettori e complici, strumenti punitivi come questi? Voi rappresentate un paese civile, oppure le catacombe di un mondo scomparso?

Si indigni pure, signor ministro: prima che la nostra riprovazione, io le prometto che provocherà l'indignazione, in Sicilia, dei suoi elettori, passo passo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

Le dico anche il tempo a sua disposizione: 16 minuti, onorevole Taradash, se li amministra con la nota facondia...

MARCO TARADASH. Lei oggi è troppo generoso con me, Presidente.

Il collega Urbani poco fa, pronunciando una frase che nessuno di noi può condividere, ma credo male interpretata da alcuni colleghi, ha lasciato intendere che alle monetine potrebbe seguire qualcos'altro: ma il collega Urbani è un pensatore liberale, quindi l'unica cosa che poteva pensare è che dopo le monetine sarebbero arrivate le banconote. Ecco, credo che sia questo il massimo della minaccia a cui il collega Urbani possa arrivare. Certo, ci possono sfuggire, nel corso del dibattito, espressioni un po' calorose e quella era abbastanza calda, ma credo che si sia intiepidita nel frattempo.

Vedete, colleghi, il problema è molto serio ed ha assunto, come direbbero i filosofi, una torsione un po' troppo specifica, un po' troppo partigiana, in una fase come questa. Faccio una premessa a titolo d'esempio. Se io mi trovassi a dover discutere il testo del provvedimento sulla *par condicio* come rappresentato nel progetto alternativo di Forza Italia, la mia opposizione sarebbe altrettanto ferma quanto quella che manifestò nei confronti di questo testo. Il testo di Forza Italia, infatti, è assolutamente illiberale, prevede che in caso di campagna elettorale lo spazio venga ripartito per l'85 per cento tra le coalizioni che appartengono ai due poli maggiori e che il restante 15 per cento sia suddiviso tra le formazioni rappresentate in Parlamento e tra le nuove formazioni. Quindi, prima di tutto, una nuova formazione non avrebbe neppure le « monetine » dello spazio ed una terza coalizione, ritenuta inferiore, sarebbe condannata all'inferiorità, avendo, al contrario delle due maggiori (magari in una situazione, come quella italiana, molto volubile: sembra di essere al giorno

prima dell'arresto di Mario Chiesa, oggi, nella vita politica di questo paese), una quota minima. Le due coalizioni maggiori possono avere, secondo i sondaggi oppure secondo la proporzione dei seggi in Parlamento, l'una, ad esempio, il 42 per cento e l'altra il 38; la terza, magari, potrebbe avere una quota molto vicina alla seconda, ma zero spazio in televisione per la campagna elettorale: forse l'esempio in termini matematici può non essere corretto, ma il concetto è chiaro. Si tratterebbe, insomma, di una cosa totalmente assurda. Basti pensare a cosa sarebbe successo nel 1994 se il testo alternativo proposto da Forza Italia fosse stato allora una legge in vigore: non sarebbe esistito il Polo per le libertà, non sarebbe esistita Forza Italia e l'Italia sarebbe stata mummificata, presa come una farfalla un po' putrescente, come era allora, ed affissa al muro per vederne cadere i pezzi delle ali sbrindellate. Ahimè, la situazione di oggi rischia di evolvere in una situazione non più felice. Quindi stiamoci molto attenti, cari colleghi del Polo, quando facciamo delle proposte.

Nell'opposizione, invece, siamo assolutamente d'accordo: questo testo che ci viene proposto si chiama, del tutto abusivamente, di *par condicio*. Noi ce l'abbiamo già — purtroppo, io dico — una legge sulla *par condicio*, approvata durante il Governo Dini, se non sbaglio, riformulata in varie rifritture, che eredita norme antecedenti e che in pratica impedisce la comunicazione politica in campagna elettorale. A causa dell'esistenza di questa legge, che non consente di mettere piede nelle televisioni, in primo luogo in quelle locali, durante la campagna elettorale, se non a condizioni talmente drastiche e draconiane che nessun editore di televisione privata si concede il lusso di rischiare la multa di quello che era ieri il garante, oggi l'autorità, proprio perché non c'è la possibilità di accesso gratuito al dibattito politico durante la campagna elettorale, si è verificata la necessità di avere gli *spot*. Allora, aboliamo la *par condicio* e vedrete che si aboliscono anche gli *spot*. E invece no: voi mantenete la *par*

condicio nei termini in cui preesisteva ed a ciò aggiungete questa legge che è stata caricata di tanti e tali significati da far intimidire il paese ma che, in realtà, ha un solo e semplice titolo « legge anti-spot », con l'aggiunta, visto che il male non viene mai da solo — c'è anche il peggio —, di altre norme che riducono ulteriormente la possibilità di spazio in campagna elettorale e anche al di fuori di essa.

Ora il relatore ci dice che, graziosamente, la maggioranza ha aderito ad alcune proteste ferme dell'opposizione — in particolare dell'onorevole Calderisi — in Commissione; quindi, almeno per le televisioni private, qualche spazio di comunicazione sarà lasciato. Per esempio io che, non avendo altri accessi disponibili, né da Vespa, né da Costanzo, né da Fede, né da Borrelli (il conduttore del *TG1*, non quell'altro, dal quale lo spazio spero di non averlo mai), ogni mese e mezzo o due alle 22,30, generalmente del giovedì o del venerdì, faccio una trasmissione a *Teletuscolo*, che ringrazio, se questa legge venisse varata come è oggi nel testo non ancora emendato dovrei rinunciare anche a *Teletuscolo* perché fili diretti non si potrebbero più fare, a meno che tutti non venissero chiamati a contraddittori, eccetera.

Voi dite: « l'Europa, l'Europa, l'Europa... ». Io vi dico: « l'Italia, l'Italia, l'Italia... ». Ditemi voi se c'è un paese in Europa — non so in Africa, in Asia, in Groenlandia o altrove — dove il servizio pubblico radiotelevisivo è, sicuramente a torto, oggetto da alcuni decenni di scontro feroce per due motivi: primo per impadronirsi del controllo, secondo per aprire qualche spazio di libertà all'interno del servizio pubblico, cioè di una cosa pagata dallo Stato, finanziata dai contribuenti e che dovrebbe essere aperta a tutti. In realtà non è così, non è mai stato così: dai tempi della partitocrazia dominante e consociativa a oggi, il servizio pubblico della RAI è nelle mani e nel pugno stretto di chi controlla il Governo del paese. E il compito principale della RAI è, oltre che far soldi, quello di impedire a voci non controllabili di emergere attraverso le

trasmissioni di informazione della RAI. Ditemi voi: c'è un altro paese in Europa dove il servizio pubblico radiotelevisivo è oggetto di così forti contrasti e controlli come in Italia? È questa, sì o no, un'anomalia italiana?

È c'è l'altra anomalia, senz'altro: quella che il leader dell'opposizione è anche il principale proprietario delle tre reti nazionali private. Anomalia. Ma allora voi cosa state sostenendo con questa legge? Forse che si fa una legge funzionale agli interessi di chi non è leader dell'opposizione, che dobbiamo mettere un rimedio ad una situazione di fatto. Resto ancora del vecchio principio che le leggi debbono avere il maggior grado di astrattezza possibile e che, se vi è una anomalia, va curata sul terreno dell'anomalia.

Esiste il conflitto di interessi? Credo che il Polo, anche sinceramente in alcuni momenti, abbia proposto di portare a termine la legge sul conflitto di interessi. Questo non è stato fatto. Si preferisce, invece, dato che c'è l'interesse della maggioranza ad avere il conflitto di interessi aperto nell'opposizione, non affrontare il tema principale, quello del conflitto di interessi, e dire poi: « Come facciamo, noi poverini, se paghiamo gli *spot* al cavaliere Berlusconi, proprietario di Mediaset? ». Così non si fanno le leggi, così forse non si fanno nemmeno i colpi di Stato, ma certamente si viola lo Stato di diritto; certamente si sottrae un bene collettivo in nome del benessere privato di una parte del mondo politico. Certo, senza gli *spot* delle reti Mediaset, starà meglio la maggioranza che avrà la RAI a propria disposizione e, magari, la possibilità di pubblicizzare anche i numeri dell'università di Pavia, tranne il fatto — come è stato ricordato — che questi numeri in minuti non significano nulla perché un conto è un minuto alle 20 della sera e un conto sono tre minuti alle 24. Eppure, non si riesce ad avere dall'università di Pavia, dalla RAI e dall'Autorità garante — spero che si avrà — una valutazione così semplice quale il calcolo dello spessore di

audience delle presenze politiche. Certamente, in questi termini ci si prende in giro.

In una situazione come quella italiana dove non c'è possibilità di accesso gratuito alle televisioni, dove l'informazione televisiva è strettamente sotto il controllo di due blocchi di potere, non avere la possibilità dell'accesso a pagamento significa, in realtà, impedire alle voci che emergono dalla società civile, e che vogliono trasformarsi in iniziativa politica, di esistere; significa impedire e mantenere in una stretta feroce di controllo tutto ciò che non corrisponde agli interessi di chi ha la fortuna di controllare le emittenti televisive. Questa è la realtà di oggi e voi — voi maggioranza, certamente — siete preoccupati non soltanto degli *spot* di Berlusconi, ma anche di quelli della Bonino. Per molto e molto tempo la polemica è stata più sugli *spot* della Bonino che su quelli di Berlusconi perché, alla fine, voi pensate che con Berlusconi una qualche soluzione la si possa trovare: o lo si schiaccia o lo si relega in una condizione di non nuocere minacciando i suoi beni grazie al vostro conflitto di interessi, perché vostro è diventato, non volendo voi chiuderlo. Ma con voci come sono oggi quella della Bonino e domani chissà non avete possibilità di transazione e di patteggiamento: voi dovete semplicemente impedire che queste voci si esprimano!

Nella proposta che Calderisi ed io abbiamo presentato, firmata anche dagli onorevoli Romani, Follini e Storace — non so quanta parte di questa proposta sia ancora nelle loro intenzioni, spero lo sia, considerato il resto della discussione — sostenevamo una tesi opposta: uguale *par condicio*, non la *par condicio* che è il divieto assoluto per tutti tranne per chi c'è già, ma la *par condicio* delle pari opportunità. Si stabiliscono tetti che sono tetti di orario e quindi, di fatto, tetti di spesa; si danno spazi a tutti alle stesse condizioni e se poi qualcuno vuole pagarci il giornale di partito sia che si tratti de *l'Unità*, de *Il Popolo* o de *Il Secolo d'Italia*,

piuttosto che fare lo *spot* televisivo, si tratterà di una scelta politica e di una condizione di concorrenza leale.

No, voi volete i soldi per *l'Unità*, volete usufruire de *l'Unità* senza pagarla — o pagandola il meno possibile, ma so che costa sempre troppo — e, al tempo stesso, volete impedire agli altri, i quali hanno risparmiato e magari fatto dei buoni investimenti in termini d'informazione politica e di politica — che poi diventano anche buoni investimenti di denaro, perché l'autofinanziamento, se c'è iniziativa politica, può essere robusto —, di utilizzare lo strumento per farsi conoscere e sentire.

Questa è una proposta illiberale; è illiberale in linea teorica ed in linea pratica nella situazione italiana, perché non vale per tutti, ma soltanto per coloro i quali non hanno accesso alla televisione, per coloro i quali non controllano *TG1*, *TG2*, *TG3*, Bruno Vespa, Santoro e tutta la congrega dei controllori della televisione — lasciatemelo dire — di regime, perché questa è la televisione italiana oggi, così come ieri e l'altro ieri, e vale anche per chi non ha l'accesso da Fede, da Liguori, da Maurizio Costanzo o quant'altri.

La legge sulla *par condicio*, cioè sull'impossibilità teorica e pratica di comunicare politica, vale — durante l'anno e soprattutto, quando è più necessaria, durante la campagna elettorale — soprattutto per gli altri.

Non ditemi poi che Berlusconi ha guadagnato dagli *spot*. Berlusconi vince con la televisione quando ha qualcosa da offrire, come vincereste voi con la televisione se aveste qualcosa da offrire. Voi non potete andare in televisione perché siete una « marmellata » di coalizione divisa; domani Berlusconi magari metterà in scena un'altra « marmellata » di coalizione divisa ed anche a lui sarà difficile andare in televisione a fare gli *spot*. Questo può succedere e magari sta già succedendo, chi lo sa.

Buon ultima arriva poi la Lega, con le sue proposte illiberali, ad imitare la parte illiberale delle proposte del Polo e ad aggiungere la sua dicendo: referendum?

La Corte di cassazione ha detto che la non partecipazione al voto non è espressione di voto? La logica ed il buonsenso ci dicono che là dove c'è un *quorum* del 50 per cento — altrimenti il referendum non è valido — l'astensione ed il non voto rappresentano ugualmente un fattore politico di contrasto al « sì » e cosa propone la Lega (e qualcuno nel Polo fa l'occholino)? Propone di dividere per tre: un terzo al « sì », un terzo al « no », e un terzo al « non so ». Si va avanti così, si riducono cioè sempre più lo spazio e le condizioni del confronto politico, si altera il mercato politico.

Si dice « comprate BOT », vale a dire comprate *l'Unità*, il *Secolo d'Italia* (mi scuso con i colleghi di Alleanza nazionale che non c'entrano nulla; era per fare un esempio riferito a tutte le parti), comprate *Il Popolo*, comprate quello che resta dei giornali di partito, comprate BOT; a voi, però, non è permesso comprare azioni private, gli *spot*, perché questi ultimi rendono di più e noi non vogliamo che rendano di più a chi ha di più da mettere negli *spot*. Questo è il vostro problema: è che le vostre azioni, quelle degli *spot*, non renderebbero un bel nulla, sarebbero tutti i giorni in crollo catastrofico nei listini di borsa.

Voi allora volete impedire che gli altri, i quali hanno invece un prodotto politico decente da immettere sul mercato, possano arrivare alla comunicazione politica. Questo è lo scontro, cari colleghi, caro ministro, caro sottosegretario con il quale da decenni combattiamo su questi temi. Questa è la realtà: il vostro tentativo di mettere il bavaglio a chi pensate di non controllare, direttamente o indirettamente. Queste, in conclusione, sono le ragioni signor Presidente, per le quali continuiamo con fermezza la nostra opposizione al provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 6483)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Follini.

Onorevole Follini, il suo gruppo ha esaurito il tempo, ma qualche minuto di replica non si nega a nessuno.

MARCO FOLLINI, *Relatore di minoranza*. Replicherò solo per un minuto, signor Presidente, il tempo di uno *spot*. So che non convincerò né il Governo né l'Assemblea, a dimostrazione che gli *spot* non fanno miracoli. Voglio dire, però, che il Governo, qualche mese fa, è partito da una posizione che rappresentava un divieto assoluto di pubblicità elettorale (questa era la sua parola d'ordine) ed è approdato, dopo molti giri e dopo qualche tortuosità, ad una regola così parziale e contorta da costituire un divieto mascherato, ma pur sempre un divieto.

Ciò che noi contestiamo è l'idea del paese che sta dietro questo divieto, cioè l'idea fondamentale che i telespettatori siano provvisti di così poca intelligenza, così poca passione civile, così poche risorse critiche da farsi trascinare verso il voto come il pifferaio magico di Hamelin della famosa favola. Credo che gli elettori non siano topi, che gli *spot* non siano opera del pifferaio e che ai cittadini italiani siano dovuti il rispetto ed un investimento nella loro fiducia e nella loro capacità critica, che sostengono anche la nostra posizione su questa materia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Armaroli.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non la stupirà il fatto che mi sono spostato a sinistra perché la sinistra mi ascolti meglio! Pochi minuti fa lei ha dichiarato chiusa la discussione generale. La discussione generale dovrebbe essere un dibattito, perché, segnatamente in Parlamento, dovrebbe valere la logica della dialettica.

PRESIDENTE. L'ho detto sinteticamente e informalmente, onorevole Armadori. L'espressione corretta è discussione sulle linee generali.

PAOLO ARMADORI, *Relatore di minoranza*. Volevo dire che avrebbe dovuto svolgersi un dibattito, che invece non c'è stato. Abbiamo infatti assistito ad un « monobattito », perché l'opposizione ha fatto valere le proprie ragioni ma il dialogo non c'è stato: se dibattito vi è stato, esso è avvenuto tra sordi. Noi a questo disegno di legge gliene abbiamo dette tante, ma, al momento, non ci è stata fornita alcuna risposta, se non da parte del cortese relatore per la maggioranza, Luigi Massa, che per la verità, avendo introdotto il dibattito, per il momento non ha potuto interloquire. A parte il relatore per la maggioranza, poche voci, se non nessuna, hanno fatto il contro-canto.

Questo è stupefacente, signor sottosegretario Vita, se è vero, come è vero, che il Parlamento è il teatro della democrazia. Noi parliamo fra di noi anche perché l'opinione pubblica senta le ragioni dell'uno e dell'altro: qui, invece, alle ragioni degli uni non si sono contrapposte le ragioni degli altri, e questo è stupefacente. Se poi dai banchi del Governo e della maggioranza ci domandate: per caso, voi del Polo per le libertà fate ostruzionismo? Ebbene, noi vi rispondiamo: sì, facciamo un durissimo ostruzionismo. Un collega mi ha già definito « marxiano »: di Marx, signor sottosegretario Vita, io accetto l'affermazione secondo la quale la storia si manifesta una prima volta in tragedia e una seconda volta in farsa. Alla fine dell'ottocento abbiamo avuto il generale Pelloux; oggi non voglio incarnare in una persona fisica il Pelloux dei nostri giorni, ma abbiamo la farsa, se mi è consentito e con tutto il rispetto che si deve a « l'altra faccia della luna » rappresentata dal Governo e dalla sua maggioranza. Ebbene, abbiamo la farsa di un Governo Pelloux riveduto e corretto, il quale pretende di creare un universo informatico concentrazionario. Come ho già avuto

modo di dire, la cosa stupefacente è rappresentata dal fatto che vi sia un divieto esplicito di *spot* (torno su quest'argomento, perché su di esso circolano delle strane favole metropolitane), un divieto che, al di là della normativa prevista in Europa, impedisce che gli *spot* si facciano, come in Francia, in Germania, in Inghilterra ed in molti altri paesi.

Il dialogo fra sordi, signor sottosegretario Vita, consiste nel fatto che voi parlate del *sein sollen*, del dover essere, noi parliamo dell'essere. A me fino a un certo punto interessa del *sein sollen*, del dover essere, se poi l'essere non è conforme e si possono fare *spot*. Signor sottosegretario Vita, signor ministro, onorevole Cardinale, non è un caso che il *sein* non corrisponda al *sein sollen*; sapete perché? Per una cosa che il relatore di maggioranza, l'onorevole Luigi Massa, ha capito perfettamente in un emendamento che noi non condividiamo, ma che viene in minima parte incontro alle nostre ragioni.

In Inghilterra ed in Germania esiste ipoteticamente una legislazione restrittiva, ma non fino al punto di prevedere che il messaggio autogestito debba essere compreso tra 90 secondi e 3 minuti. In quei paesi ci sono messaggi autogestiti, punto e basta; ognuno si regola come crede e, siccome lo *spot* dura in media tra i 20 e i 22 secondi, in Germania ed in Inghilterra, quale che sia la normativa vigente, non essendo previsto un tetto, evidentemente gli *spot* si possono fare, e in Francia c'è tutta una letteratura scientifica in questo senso.

Quindi, d'ora in poi non raccontateci la favola, signor ministro Cardinale, che in tutta l'Europa civile non si fanno *spot*: no, gli *spot* si fanno e si vogliono invece proibire soltanto in Italia.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PAOLO ARMADORI, *Relatore di minoranza*. Sì, Presidente, se mi lascia ancora mezzo minuto per concludere...

PRESIDENTE. Gliene ho già dato uno e mezzo di più.

PAOLO ARMAROLI, *Relatore di minoranza*. ...la mia argomentazione. Voglio dire che voi volete creare in Italia un caso, un divieto che non appartiene né agli Stati Uniti d'America né all'Europa occidentale.

Io vi diffido d'ora in poi, visto che lo avete fatto spesso e volentieri già al Senato e lo dite continuamente sui giornali — mi riferisco anche al sottosegretario Vita, che sa come stiano le cose —, dal ripetere questa bugia, perché le bugie hanno le gambe corte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Romani.

PAOLO ROMANI, *Relatore di minoranza*. Vorrei tornare alla relazione dell'onorevole Massa, relatore di maggioranza, perché non vi sono altre argomentazioni da aggiungere rispetto a quelle che abbiamo svolto, anche perché, guardando la scaletta degli interventi, quello dell'onorevole Massa precedeva i nostri, per cui immaginavo di poter aggiungere qualche argomentazione alla luce delle eventuali proposte modificative ed innovative di cui ogni tanto si sente parlare. Siccome l'onorevole Massa ha ricevuto in Commissione i complimenti anche di alcuni colleghi dell'opposizione per la pacatezza e la serenità che lo hanno contraddistinto in questo passaggio, devo dire che purtroppo, leggendo la relazione, si è invece lasciato prendere un po' la mano dalla demagogia e da argomentazioni alquanto abusate. Sul conflitto di interessi, circa due anni fa la Camera ha approvato un provvedimento all'unanimità, anzi con un unico voto contrario, a prima firma dell'onorevole Silvio Berlusconi, rientrante nel quinto delle proposte riservate all'opposizione. Al Senato avete una maggioranza che può contare su numeri incredibili, che non sono quelli esistenti alla Camera; pur tuttavia, l'iter di quel provvedimento è fermo da due anni.

Lei, onorevole Massa, riesce ancora a dirci, ieri come oggi, che il nostro lavoro sarebbe stato più agevole se non fosse stato sovrastato da un'ombra di dimensioni inusuali, che ha un nome e un

cognome ben definiti: il tema irrisolto del conflitto di interessi. Risolvete, avete un testo approvato dalla Camera! Mi auguro che il Senato non immagini che fossimo tutti «in sonno», che foste tutti «in sonno», il giorno che abbiamo approvato quel provvedimento. Stavate tutti dormendo, compreso lei, onorevole Massa? Mi auguro di no. Sono due anni che tale provvedimento non viene calendarizzato, non viene esaminato e non viene approvato dal Senato; è questo il problema.

Prendete spunto da un fatto che è di vostra esclusiva responsabilità e ci dite: avremmo dovuto, avremmo potuto esercitarci in un lavoro legislativo di grande interesse, in un confronto serrato ma arricchente, se avessimo potuto esaminare la questione senza il problema del conflitto di interessi. Se fosse stato risolto tale problema, quindi, ed è vostra esclusiva responsabilità che ciò non sia avvenuto, probabilmente non vi sarebbe il provvedimento in esame o lo avremmo affrontato in termini ben diversi. Onorevole Massa, questo ci avete detto, dobbiamo dircelo con assoluta tranquillità, perché non possiamo più accettare un meccanismo dialettico truffaldino di questo tipo.

Purtroppo, sul resto ho poco da aggiungere, ad eccezione di un fatto risibile. Voi dite che siete costretti a pagare, eventualmente, i vostri *spot* al leader dell'opposizione che, con i vostri soldi, si pagherebbe la campagna elettorale. Ma che idea avete del capitalismo moderno? Ma secondo voi, una società quotata in borsa e con un azionista di riferimento, che fattura 4.000 miliardi, ha bisogno di 10-20 miliardi che prende con una mano e che si mette in tasca con l'altra? Ma che idea avete? Come potete immaginare che accadano cose di questo tipo?

Forza Italia fa investimenti sulle comunicazioni politiche perché gode del finanziamento pubblico, come tutti voi, ed investe sulla comunicazione politica anziché su un giornale in perdita come *l'Unità* o su una pletora di funzionari che non ha. Ma come fate a dire che finanziate il leader dell'opposizione (*Commenti del deputato Panattoni*)? Ma non riprendi

nulla, perché è una società quotata in borsa che ha un azionista di riferimento. I tuoi 10 o 20 miliardi vuoi cheentino qualcosa nei confronti dei 4.000 miliardi di fatturato? Ma pensi che arrivi una bancarella chiamata Mediaset, dove uno prende i soldi da una tasca e li mette nell'altra? Ma che idea avete del capitalismo moderno?

AVENTINO FRAU. Sovietica (*Applausi del deputato Maiolo*)!

PAOLO ROMANI, *Relatore di minoranza*. Mi dispiace, onorevole Massa, che lei abbia addirittura fatto precedere la sua relazione di maggioranza da argomentazioni così risibili. Ancora una volta agitate un problema che in due anni non avete saputo e non avete voluto risolvere; alla Camera abbiamo approvato un provvedimento che al Senato, dove avete una stragrande maggioranza, non avete esaminato, non risolvendo il problema. Risolvete, ma per favore non immaginate che al Senato si possa dire che alla Camera erano tutti marziani o che, quando se ne è discusso, pensavate ad altro.

Sul testo del provvedimento in esame, aspetto indicazioni. So che la riunione del Comitato dei nove, che doveva tenersi oggi alle 17, è stata spostata a domani mattina. Non per colpa nostra ci è stato tolto un altro giorno e forse un'altra notte, caro Presidente, durante i quali avremmo potuto discutere ed immaginare alcune modifiche.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Se siamo qua...

PAOLO ROMANI, *Relatore di minoranza*. Domani mattina alle 8 ci rivedremo. Non so se la notte vi porterà consiglio, lo spero. Ad esempio — mi riferisco solo ad una piccola parte dei problemi in esame —, sulla questione delle TV locali immagino che qualche ripensamento possiate averlo; me lo auguro. In questi giorni, vi abbiamo cercato di dimostrare quanto sia impossibile riprodurre qualcosa che assomigli alla comu-

nicazione della politica nelle emittenti locali; spero ne abbiate preso atto, me lo auguro. Aspettiamo che qualcosa maturi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Massa.

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Debbo dire di avere appreso oggi con stupore, considerandomi un democratico e un socialista liberale, di essere parte di un colpo di Stato in corso: non me ne ero francamente accorto! E pensare che per settimane credo di avere avuto la pazienza, spesso l'interesse, di ascoltare decine di interventi dei colleghi delle opposizioni. Ho ascoltato e raccolto elementi; ho meditato e proposto modificazioni, alcune delle quali già in sede di Commissione, anche se non mi è stato consentito di poterle illustrare. Ieri ho udito le illustrazioni delle pregiudiziali di presunte incostituzionalità e di merito. Ho visto anche con sorpresa che la maggioranza che le ha bocciate è andata ben oltre a quella che sostiene il Governo.

Domani mattina alle otto proporrò a tutti i colleghi, di maggioranza e delle opposizioni, di accogliere alcuni emendamenti di colleghi della maggioranza e delle opposizioni e proporrò alcuni emendamenti per la cui formulazione definitiva chiederò la collaborazione e l'aiuto di tutti.

Lo dico con amarezza agli amici del Polo, che in questi giorni hanno voluto (ancora oggi e nella conclusione della discussione sulle linee generali) sinceramente esprimere la loro considerazione per la pacatezza nell'ascolto e nel confronto che il relatore avrebbe cercato di usare. Comprendo le ragioni della propaganda e anche le iperboli, cui spesso la stessa ci costringe. Vi prego però francamente di mantenerli nei limiti della decenza. Suvvia, il golpe? E che lo dica il capogruppo al Senato, poi...mica un oratore qualsiasi!

Resto un moderato; anche se qualcuno in quest'aula lascia intendere che, anziché

monetine, ai leader politici qualcuno potrebbe anche tirare altro: collega Taradash, temo che non ci si riferisse alle banconote!

Vorrei continuare a dialogare fermo su alcune posizioni, assolutamente fermo ed essendo disponibile a correggere ciò che mi sembra ragionevole. E ragionevole, allora, mi sembra ampliare gli spazi di differenziazione tra le emittenti nazionali e quelle locali; ragionevole mi sembra che i messaggi autogestiti possano anche essere irradiati seppure in appositi spazi. Non capisco, francamente, perché nessuno protesti per il fatto che i manifesti siano compressi in appositi spazi in campagna elettorale, anziché sul libero mercato, e che ci si scandalizzi per i messaggi televisivi a parità di condizione per tutti e accessibili a tutti nel medesimo modo, davvero a tutti, anche ai « piccoli »! Penso che debba essere consentita una maggiore libertà di uso dello strumento di comunicazione della politica, affinché essa sia consentita a tutti, alle stesse condizioni e nei medesimi termini.

Penso inoltre sia necessario dare la possibilità a me, che non ho grandi possibilità di accedere alle televisioni (più o meno come quelle del collega Taradash: debbo dire che ne ho anche un po' di meno) e che ho non più di 15 milioni da spendere per la campagna elettorale (per i manifesti, i volantini, le lettere, i convegni e via dicendo), e di farmi conoscere a parità di condizioni ai miei elettori, magari senza dover mostrare i muscoli della potenza economica. Tutto questo nel testo, con gli emendamenti che ho presentato, che presenterò e proporrò di accettare, mi sembra che ci sia e ci sarà.

Collega Romani, se avessimo avuto il tempo per il confronto anziché per il « monologo », probabilmente avremmo già discusso in questa sede anche di queste modificazioni. Vi è una regolamentazione della materia, perché non è proprio pensabile che le regole non ci siano, soprattutto quando uno dei competitori è « più uguale » degli altri.

Il collega Urbani ha usato un surreale esempio calcistico. Mi si consenta di

usarne uno automobilistico per concludere il mio intervento. Pensate se dovessimo giocare il mio collegio elettorale io ed il signor Luca Cordero di Montezemolo con una piccola corsa automobilistica, con i nostri rispettivi mezzi a disposizione: io, con una Fiat Punto e lui con una Ferrari! Quindi, o Montezemolo abbandona la Ferrari e sceglie una Punto o qualcosa di analogo, oppure non può gareggiare con me.

ROLANDO FONTAN. Massa, è il pilota che conta!

LUIGI MASSA, *Relatore per la maggioranza*. Ma nello sport, che tutti gareggino solo nella loro categoria non è considerato un colpo di Stato! Solo che la democrazia e il diritto ad un voto libero è questione molto più delicata di qualunque gara sportiva.

Spero davvero, onorevoli colleghi, che al di là delle battute sui golpe ci sia ancora spazio per ragionare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Massa che non ha utilizzato tutto il tempo a sua disposizione il che è un raro esempio.

Ha facoltà di replicare il ministro delle comunicazioni.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sforzo compiuto da tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito ha certamente risposto all'obiettivo di concorrere alla costruzione di una democrazia a dimensione umana e civile, fondata sul pluralismo delle voci, degli interessi e dei valori, garantita da pari condizioni di partenza e difesa dai poteri oligarchici o monopolistici e quindi aperta alle prospettive del dialogo e del confronto.

D'altra parte, la comunicazione politica è la linfa vitale che percorre le arterie della democrazia, lo abbiamo detto tutti.

Essa è un punto alto e delicato della civiltà di un sistema politico, a patto però che trovi forme tali che esaltino il valore dei progetti e che aiutino una consapevole maturazione di scelte che è opportuno non affidare a codici semplificatori e perciò fuorvianti.

In aula e fuori di essa è stata spesso rappresentata una situazione surreale. L'onorevole Massa ha parlato di quanto è accaduto per opera del capogruppo di Forza Italia al Senato. Il tentativo di porre regole al confronto politico elettorale da taluni è stato definito arrogante e liberticida. Comprendo le asprezze e le esagerazioni che nascono dal clima di contrapposizione e tuttavia debbo rilevare che esse non hanno fondamento alcuno.

Le esperienze finora vissute in Europa da grandi democrazie che non possono essere ritenute illiberali dimostrano senza equivoci il carattere non eversivo delle norme assunte a base della *par condicio*. Infatti, ovunque in Europa, salvo casi assai marginali, la propaganda elettorale è regolata da norme che la sottraggono all'arbitrio della legge del più forte e del più ricco.

Chiunque osservi gli ordinamenti francese, inglese, tedesco e spagnolo ne trae la convinzione che si tratta di ordinamenti regolati da un complesso di norme poste a base del regolare svolgimento della propaganda politico-elettorale.

In Francia, è vietata la propaganda a mezzo televisione e stampa negli ultimi tre mesi che precedono l'appuntamento elettorale. Il divieto è perentorio e comprende anche quelle forme di pubblicità che non prevedono compensi pecuniari.

In Germania, la pubblicità di tipo politico, ideologico o religioso è considerata illecita. Per le competizioni politiche relative all'elezione per il Parlamento europeo, per il Bundestag e per le elezioni amministrative è concesso un adeguato spazio di trasmissione.

In Gran Bretagna le trasmissioni elettorali sono regolate dallo Stato. In occasione delle elezioni, le televisioni accordano uno spazio di trasmissione alle forze politiche in proporzione alla loro forza.

Nessuna pubblicità è ammessa sulle televisioni e sulle radio anche se i partiti possono acquistare spazi sui giornali e sui tabelloni pubblicitari.

Per quanto riguarda la Spagna, va sottolineato che la *par condicio* in questo paese contiene vincoli ben più restrittivi rispetto a quelli previsti nel nostro disegno di legge. La legge proibisce la compravendita di spazi di pubblicità elettorale, disposizione che è anche applicabile agli operatori dei servizi di telecomunicazioni via cavo. Stesso divieto vige per la compravendita di spazi elettorali nelle emittenti private per le quali sono vigenti le stesse regole previste per le concessioni pubbliche ai fini del rispetto del pluralismo politico.

Verso la legislazione europea vengono mosse critiche da autorevolissimi leader dell'opposizione: si osserva che le norme europee sono più arretrate rispetto a quelle vigenti negli Stati Uniti e che esse stanno determinando, ed ancor più determineranno, la disaffezione elettorale, considerato l'effetto di una mancata informazione. La verità è che gli Stati Uniti, unico paese democratico che non dispone di norme legislative in questa materia, non a caso sono il paese a più bassa partecipazione elettorale (meno del 50 per cento dell'elettorato attivo), segno che a provocare l'astensionismo non è la regolazione della propaganda, o il divieto degli *spot*, ma con ogni probabilità l'enorme quantità di messaggi ed il loro disordinato ed incalzante irrompere nella vita delle famiglie.

Il consenso democratico, invece, a mio avviso, è l'effetto della partecipazione, della condivisione, della solidarietà sul presupposto di un'effettiva uguaglianza dei punti di partenza. Aggiungo che i cultori del sistema statunitense omettono di considerare che in quel paese vigono norme assai più rigorose e restrittive che regolano la partecipazione alla campagna elettorale: esse, ove venissero applicate anche da noi, potrebbero modificare significativamente il paesaggio della politica italiana. Per non parlare, poi, dell'esplo-

sione dei costi della politica, registrata negli Stati Uniti, alle cui patologie rimando.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18)

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Come si vede, ogni comparazione comporta rischi ed impegna ad una meditazione meno approssimativa e più consapevole. Tuttavia, la polemica non ha interessato solo la materia storico-comparativa ma ha riguardato anche questioni di legittimità costituzionale. La distinzione, che per qualche illuminato cultore della materia non sembra avere fondamento, tra propaganda e pubblicità elettorale costituisce un primo fondamentale fattore di riordino di una questione che, proprio per la confusione finora invalsa ha consentito abusi ed anche sconcertanti manipolazioni, favoriti dai varchi lasciati aperti dalla legge n. 515.

Non discutiamo, quindi, di una legge proibizionista, pur se la vita civile si nutre di grandi opportunità e di qualche legittimo divieto, come il divieto di *spot*, che viene inoppugnabilmente considerato legittimo da una sentenza della Corte Costituzionale, la n. 161 del 10 maggio 1995, perché preserva l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!
Prego, signor ministro.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. Chi vuole che non si pongano regole, probabilmente, difende un sistema nel quale finisce con il totalizzare la diffusione dei messaggi solo chi ha mezzi, canali televisivi, opportunità mediatiche di vario tipo incomparabilmente concentrati e quindi fonti di quella *impar condicio* che una legge equilibrata dovrebbe invece correggere.

Sono convinto che, al di là delle passioni, il paese comprenda il valore dello sforzo che stiamo compiendo. Sarebbe bastato guardare alle norme ed ai

costumi europei, al tono e allo stile con cui vengono affrontate le competizioni elettorali in televisione per trarre la conclusione che il nostro problema è il *doping* pubblicitario, soprattutto quando esso vale a dissimulare la verità del libero dibattito fra opzioni diverse, quando non contrapposte. Dov'è lo scandalo? Dov'è il liberticidio, se la libertà di espressione potrà trovare forme anche creative per manifestare il suo incompressibile diritto alla persuasione ed alla cattura dei consensi?

Di questo si tratta, tutto il resto è colore, surriscaldamento ideologico, conflitto iperbolico su temi quali la libertà, che devono trovare altre e più significative sedi nelle quali giocare la partita decisiva della democrazia del nostro tempo. Non basta chiedere che si vieti di vietare, più giusto è favorire nelle forme che la legge individua l'utilizzo di spazi di libertà per tutti, anche per quelli che vedono compromessi i loro diritti non in forza di divieti presunti, ma di obiettive disparità che sono oggi ancora più intollerabili e che alla fine, se le cose rimanessero quelle che sono, farebbero la differenza.

È mia opinione che un classe politica di livello europeo dovrebbe porsi il problema di costituzionalizzare il diritto all'informazione che oggi è sorprendentemente affidato ad una Costituzione materiale, che riflette disparità e che incrementa gli ambiti di arbitrio e di manipolazione. Pretendere che si fissino regole a fondamento di quella che viene suggestivamente definita la tecnopolitica, che garantisca parità di condizioni rappresenta, quindi, è il punto di partenza per ricostruire il pavimento etico di un confronto leale ed aperto nel paese.

Per queste ragioni, il lungo e appassionato dibattito sulle pregiudiziali di costituzionalità non ha indotto in me ragioni di perplessità in ordine alla validità del testo oggetto del nostro esame. Il tema della *par condicio* evoca il bisogno che la società vivente del nostro paese, come dice l'onorevole Frattini, avverte di ritrovarsi in uno spazio civile nel quale possano esprimersi la ricchezza, la vena progettuale, la forza polemica, lo spirito di

verità e di identità della lotta politica. Stia certo l'onorevole Frattini che i cittadini non dovranno uscire dalle loro case per cercare la politica, dal momento che la politica non avrà gli strumenti per cercarli. Basterà che la politica torni ad essere discorso pubblico, luogo di ragionevole dialettica, dimensione di un'umanità tollerante e consapevole dei suoi diritti di libertà ...

ALFREDO BIONDI. Di coerenza !

AVENTINO FRAU. Di coerenza, volta-gabbana !

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. ... e non solo mercato elettorale, un mercato nel quale le imprese televisive, voglio ricordare all'onorevole Mancuso, non impiegano solo strumenti, strutture e personale ma anche, e direi soprattutto, frequenze che sono oggetto di concessione e che rappresentano un bene pubblico, risorsa scarsa in alcun modo assoggettabile all'arbitrio o alla convenienza di singoli imprenditori o di determinati gruppi sociali. Che un Parlamento liberamente eletto decida di garantire la finalità pubblica di quel bene demaniale (*Commenti dei deputati Gagliardi e Mancuso*), oggetto di concessione...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. ... non potrebbe essere giudicato un atto illiberale senza fare un torto grave non solo alla giustizia, ma anche alla logica giuridica più elementare.

È mia opinione che a questa e ad altre questioni abbiano risposto esaurientemente sia la relazione dell'onorevole Massa, sia gli interventi di numerosi ed autorevoli colleghi della maggioranza.

Soggiungo che ho particolarmente apprezzato la responsabile posizione assunta dai colleghi del Trifoglio...

PAOLO ARMAROLI. E te pare !

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. ... i quali hanno manifestato di comprendere lo sforzo compiuto dal Governo nel tenere conto di alcune fondate obiezioni da essi proposte così come dei contributi che sono venuti dal dibattito che è andato sviluppandosi fuori di qui tra grandi piccoli e medi operatori della comunicazione radiotelevisiva.

Per la parte che ci riguarda, il Ministero delle comunicazioni ha intensamente lavorato con la Presidenza del Consiglio in funzione dell'esigenza di assicurare regole eque a fondamento della parità di condizioni nell'informazione politico-elettorale e con l'occhio rivolto a scongiurare che non si elevassero, per effetto di particolari patologie, i prezzi della politica. I sottosegretari Lauria e Vita hanno assicurato i collegamenti con il lavoro parlamentare in Commissione ed in aula nei due rami del Parlamento, così come una particolare sintonia si è stabilita con i presidenti delle Commissioni. Abbiamo ascoltato le opinioni e le voci presenti nel mondo politico e nella società. L'onorevole Vita, se il Presidente lo consente, potrà integrare queste mie valutazioni politiche e ordinarie con i riferimenti tecnici operativi che il dibattito in aula può avere sollecitato. L'auspicio che formulo è che il Parlamento sappia superare motivi angusti e strumentali di conflitto per portarsi a livello di quella che rimane una grande questione di civiltà. Per quanto ci riguarda e mi riguarda, la mia coscienza di democratico europeo non ha nulla assolutamente nulla da rimproverarsi.

GIACOMO GARRA. Manco il ribaltone ?

SALVATORE CARDINALE, *Ministro delle comunicazioni*. L'onorevole Massa lo ha evocato, ma io voglio citare per intero quel maestro del pensiero liberale che è stato Karl Popper che, nel suo « Cattiva maestra televisione », avvertiva: « la democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico; non vi dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato in una

democrazia». È accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla. Così sarà se continueremo a consentirne l'abuso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per le comunicazioni.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, la mia è...

ANTONIO LEONE. ...una botta di «vita».

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. ...un'integrazione alle conclusioni del ministro Cardinale, in quanto ho seguito con attenzione ed anche con una certa passione democratica il dibattito, in verità lungo e tutt'altro che strozzato, come qualcuno dei colleghi ha sostenuto ieri, che si è svolto nel corso delle sedute della Commissione affari costituzionali, che per diverse settimane ha esaminato il provvedimento.

Devo dire ai colleghi Armaroli, Follini e Romani, che comunque ringrazio per il contributo che stanno dando alla nostra discussione, anche con le relazioni di minoranza, che non è assolutamente vero che il Governo non ha voluto tener conto delle obiezioni avanzate. Non è vero perché l'insieme del provvedimento, da quando fu varato dal Consiglio dei ministri il 4 agosto 1999 ad oggi, ha visto non pochi mutamenti ed un arricchimento significativo sull'elemento che riteniamo più importante per la comunicazione politica, vale a dire l'individuazione di un modello di comunicazione in grado di sfuggire, per un verso, alla mera reiterazione delle tradizionali e forse un po' logore tribune politiche, dall'altro, alla

pratica degli *spot* che, per i motivi che tra poco esporrò, non ci sono certo sembrati il modo migliore per comunicare bene in politica.

È stato individuato, invece, un ampio territorio, anche nuovo, riprendendo — stavolta in senso positivo — norme in vigore in Europa, come ad esempio in Germania, vale a dire spazi gratuiti autogestiti, di autopresentazione della politica, o nell'ambito di un confronto o da parte di ogni singolo gruppo politico, quale contributo effettivo all'arricchimento della comunicazione verso cittadini che noi pensiamo non debbano essere — siamo totalmente lontani da tale visione, onorevoli colleghi — una platea passiva o pubblicitaria, bensì una platea attiva, che oggi può concorrere, non solo con i mezzi interattivi del vecchio *broadcasting* radio-televisivo, e domani con mezzi tecnologicamente più evoluti, anche in modo bidirezionale.

Il nostro progetto di legge è stato ulteriormente articolato dal Senato della Repubblica ed oggi, anche grazie al lavoro della Commissione e — lo sottolineo con molta schiettezza — all'ottima iniziativa assunta dal relatore, onorevole Massa, che ha curato punto per punto i diversi aspetti, anche raccogliendo suggestioni e suggerimenti che possono ulteriormente modificare il testo migliorandolo, diamo al paese una proposta davvero diversa da quella oscurantista e liberticida che qui è stata descritta.

Non credo che con le parole che abbiamo ascoltato nel corso del dibattito si vada molto avanti nel confronto. Non si può chiedere, onorevole Romani, maggiore attenzione da parte del Governo verso le proposte delle opposizioni, quando queste ultime non ne hanno fatte, salvo un ostruzionismo, più o meno mascherato, fatto di interventi molto ripetitivi, che non ci ha permesso di cogliere proposte davvero nuove, diverse dagli striscioni dell'estate scorsa con gli aeroplani utilizzati a ferragosto per manifestare contro questo provvedimento o dagli slogan che abbiamo ascoltato davanti a questo Parlamento.

Non abbiamo capito — perdonateci — se vi siano davvero proposte di miglioramento, non le abbiamo sentite; abbiamo solo sentito una lunga invettiva, una requisitoria sulla costituzionalità del provvedimento. Su questo tema ha risposto il ministro Cardinale con le parole, che facciamo nostre, pronunciate nel corso di un'audizione in Commissione dal professor Cheli, che fu attore fondamentale della sentenza della Corte costituzionale n. 161 del 1995 a cui si rifà il provvedimento in discussione. Abbiamo anche sentito l'evocazione assai curiosa — come bene da contrapporre al male — della legge n. 515 del 1993. Ci ha stupiti l'utilizzo dialettico della legge oggi in vigore, considerata il punto di riferimento positivo contro il provvedimento in esame perché, se essa fosse davvero qui evocata senza faziosità e con vero spirito costruttivo, si potrebbe constatare che essa contiene in modo larghissimo concetti omologhi a quelli presenti nel provvedimento in discussione e gli stessi, ripetuti, obiettivi polemici di tanta parte degli interventi dovrebbero essere rivolti a quella legge oggi qui considerata positiva in contrapposizione al nostro provvedimento definito liberticida e negativo. L'architrave è simile, salvo che su due punti: da una parte, la legge n. 515 è assai meno ricca di opportunità di comunicazione politica gratuita ed autogestita (facciamo questo per favorire una buona politica non vittima e succube degli alti costi a cui una certa propaganda l'ha spinta nei paesi che prima di noi hanno fatto scelte di questo tipo); dall'altra, vi è il divieto di *spot* solo nel periodo elettorale per le televisioni nazionali. Al riguardo c'è una novità, non se ne dolga l'onorevole Armaroli sempre attento alle normative di paesi non europei (che comunque sono contenute in un apposito fascicolo di documentazione predisposto dalla Commissione affari costituzionali), ma anche negli Stati Uniti, paese che è il punto di riferimento per quanto riguarda l'uso degli *spot*, si è riaperto il dibattito su questo tema.

Vorrei offrire una piccola testimonianza: grazie alla posta elettronica ab-

biamo ricevuto la lettera di un giovane italo-americano che ci comunica che anche nella campagna elettorale in corso negli Stati Uniti questo è un tema di grande dibattito, tanto che Al Gore, uno dei candidati alla Presidenza degli Stati Uniti, in un recente confronto televisivo ha osservato che in trenta secondi non si può raccontare la politica. Dunque anche negli Stati Uniti si è riaperta la riflessione e il nostro può essere un contributo attivo a rendere più evoluto il nostro paese che ha bisogno di completare il ciclo della riforma delle comunicazioni. Facciamola con una buona legge, ma più forte di quella approvata dalla Camera sul conflitto di interessi e con principi più cogenti e rigorosi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti*), cioè approvando il disegno di legge n. 1138, attualmente all'esame del Senato, e il testo oggi in discussione che rappresenta un contributo effettivo a dare nuovamente all'Italia un ruolo diverso.

Mi avvio a conclusione con due precisazioni. Ho ascoltato con amarezza l'intervento dell'onorevole Urbani, che peraltro ringrazio per il contributo offerto nella prima parte del suo intervento rispetto alla quale comunque devo rispondergli: l'articolo 8 del provvedimento — onorevole Urbani, non si offenda — va letto un po' meglio perché con esso si pongono vincoli all'attività del Governo in campagna elettorale e non il contrario.

Invece, nella seconda parte, mi ha addolorato, debbo dirlo con molta onestà. Ho sentito fare, in modo poco responsabile, affermazioni che non mi piacerebbe sentire mai in quest'Assemblea così autorevole, affermazioni che non dovrebbero fare parte dell'attività parlamentare, qualunque sia il gruppo o il colore politico (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti misto-Rinnovamento italiano — Proteste dei deputati dei gruppi di Forza*